

# I fallimenti scuotono Roma

Nei primi 3 mesi dell'anno presentate in Tribunale 754 istanze (+35,9%)

PAGINA A CURA DI

Sara Menafra

Accelerata la corsa delle richieste di fallimento a Roma, ma anche nel resto della regione. E se pure il dato di crescita delle procedure effettivamente concluse resta costante, l'incremento delle istanze dimostra che la crisi spaventa ancora. E che i creditori, davanti al rischio di non vedersi pagati, preferiscono attivare il più aggressivo dei meccanismi di riscossione.

Nei primi tre mesi di quest'anno le richieste arrivate al tribunale della capitale si sono impennate: da gennaio a marzo sono state 754, contro le 555 del 2010, facendo registrare un aumento che arriva al 35,9 per cento. L'andamento era già consistente nel 2010, con la crescita delle istanze del 20,5% passate dalle 1.929 di fine 2009, alle 2.325 che hanno chiuso il 2010. «In realtà - avverte Ciro Monsurrò, presidente della sezione fallimentare del tribunale di Roma - l'aumento dei fallimenti effettivamente dichiarati è meno rilevante, attorno all'8 o 10%, con un trend di crescita più o meno costante rispetto allo scorso anno. Dato che dimostra come la crisi morda ancora e come, d'altra parte, non tutte le istanze portino effettivamente al fallimento».

In linea con quello della capitale il dato complessivo del Lazio che da gennaio a marzo ha registrato un aumento delle istanze fallimentari del 35,8%, con situazioni però molto differenziate tra loro sul territorio (si veda la tabella a pagina 3). A Latina sono raddoppiate (+100%, si veda l'articolo a pagina 3), a Rieti quadruplicate (+300%), mentre Viterbo e Civitavecchia, al contrario, registrano una diminuzione



**Pioggia di ricorsi.** La sezione fallimentare del foro della capitale sta registrando un picco di istanze

rispettivamente del 37% e del 25 per cento. L'andamento più frastagliato lascia qualche spiraglio rispetto a quello compatto negativo che aveva chiuso il 2010. L'andamento delle istanze, un anno fa, era tutto compatte in salita. Dal dato di Roma, fino al 43,2% in più di Cassino o al 31,4% di Tivoli. Se la corsa verso le dichiara-

zioni di fallimento non frena la marcia, va un po' meglio se si guardano i numeri dei fallimenti effettivamente aperti.

Secondo il Cerved i default nei primi tre mesi del 2011 ha registrato un aumento più contenuto (+6% annuo): la frenata ha interessato tutto il Paese, ma è stata più evidente nel centro Italia, con solo il 2% in più dei

fallimenti. Se si analizza invece l'intero periodo di dodici mesi che va dal 1° aprile 2010 al 31 marzo 2011 il Lazio, con un *insolvency ratio* - cioè il numero di fallimenti aperti ogni 10 mila imprese - pari al 19,3, ha registrato una crescita annua del 13,6%, piazzandosi all'ottavo posto tra le regioni per incremento registrato. E in regione sempre nel periodo marzo aprile

AGF

## IL GLOSSARIO

**Fallimento.** Disciplinato dal Regio decreto 267/1942, e rivisto dal Dlgs 5/2006 che ha rivisto i criteri di fallibilità, è la procedura applicata all'imprenditore che si trova in stato d'insolvenza e non più in grado di pagare i propri creditori.

**L'istanza.** Il fallimento viene dichiarato su ricorso del debitore o di uno o più creditori con istanza che deve essere presentata al tribunale dove ha sede l'impresa. Può essere chiesto anche dal pubblico ministero.

**Il concordato preventivo.** L'imprenditore che si trova in stato di crisi può proporre ai propri creditori un concordato preventivo sulla base di un piano che può prevedere tra l'altro la ristrutturazione dei debiti e la soddisfazione dei crediti attraverso qualsiasi forma

fallimenti. Se si analizza invece l'intero periodo di dodici mesi che va dal 1° aprile 2010 al 31 marzo 2011 il Lazio, con un *insolvency ratio* - cioè il numero di fallimenti aperti ogni 10 mila imprese - pari al 19,3, ha registrato una crescita annua del 13,6%, piazzandosi all'ottavo posto tra le regioni per incremento registrato. E in regione sempre nel periodo marzo aprile

2010-marzo 2011 sono cresciuti anche i concordati preventivi, il 21,2% in più in un anno, dato che colloca la regione al secondo posto in Italia dopo la Campania (+37%).

«Il dato delle istanze di fallimento - spiega Marco Costantini, curatore fallimentare e consigliere delegato ai curatori dell'Ordine dei commercialisti ed esperti contabili di Roma - registra un fenomeno parziale: per una stessa impresa ci sono due o tre istanze provenienti da differenti creditori».

Se gli effetti della crisi sull'impresa stanno pian piano frenando anche a Roma, aggiunge Costantini, sono i creditori che vogliono accedere ai risarcimenti: «Il dato è particolarmente significativo tra i dipendenti di aziende in crisi. L'Inps eroga il tfr e le ultime tre mensilità al posto dell'azienda in crisi solo se nei confronti di quest'ultima è stata avviata una procedura di accertamento giudiziale. E dunque sono soprattutto i dipendenti a presentare l'istanza dopo non aver ricevuto un certo numero di stipendi».

Oltre alle aziende fallite, c'è poi una galassia di imprese piccole che probabilmente non accedono al fallimento, ma sono di fatto insolventi. Le norme sul fallimento impongono che l'azienda fallibile abbia o 300 mila euro di ricavi, o 300 mila di esercizio o 500 mila euro di debiti totali. «Resta una galassia di aziende piccole e piccolissime - che in questo dato non ci sono. Ma che probabilmente continuano a soffrire l'effetto della crisi».

(hanno collaborato Serena Riselli e Alessandra Tiballo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA